



nello Zaino

Notiziario della sezione di Rivoli del Club Alpino Italiano
Numero 71 - Giugno 2011

Spedizione omaggio agli iscritti

CONSIGLI AL CONSIGLIO

Il mese di maggio ha visto svolgersi le votazioni per il rinnovo del consiglio del nostro CAI Rivoli. Inutile parlare degli sforzi dei consiglieri uscenti per respingere le pressioni provenienti dalla base a favore di una rivoluzione radicale delle candidature e dei programmi. Non sono stati necessari, visto che i componenti del nostro corpo sociale assomigliano alle montagne e ai sentieri che le segnano: sicuri, tranquilli, rassicuranti e - soprattutto - inamovibili... *L'esageriùma nen* è una tipica espressione subalpina che ricalca bene lo stile e lo spirito di questa tornata elettorale, oltre che del corpo sociale che la esprime, e la partecipazione dei soci e l'esito delle votazioni sull'unica lista proposta la testimonia e finisce con unire il Piemonte dei tranquilli con la Bulgaria degli allineati sotto un compianto regime...

Come tutti i sodalizi fondati sul volontariato, anche il CAI conosce soltanto i nomi di quelli che lo praticano, questo benedetto volontariato, e trovare persone nuove (magari anche giovani) disposte a spendere un po' delle loro energie e tempo libero per qualcosa che è totalmente gratuito e oltretutto costa qualche fatica, è impresa temeraria. Ce l'abbiamo fatta anche stavolta, e la scommessa di traghettare la troika vincente verso il traguardo del prossimo triennio è riuscita, ancora una volta, al presidente uscente Claudio Usseglio e ai suoi uomini di fiducia, Dario Cavallo e Piero Pecchio, sostenuti da tutto il consiglio.

Alle votazioni ha partecipato un terzo degli aventi diritto (deleghe comprese), e mi pare un buon punto di partenza, visto che non abbiamo pensato al televoto. cai né a creare invitanti seggi alla base di celebri pareti alpine (italiane e non solo) dove i nostri soci potessero votare in diretta, e magari anche con ricchi premi per il risarcimento del tempo sacrificato alla salita.

Con l'ingresso di quattro nuovi consiglieri (Marco Bonotto, Pierangelo Cavallo, Stefano Rivella, Giuseppe Secondo) e di un nuovo presidente (Dario Marcatto) si è rinnovato quasi metà del gruppo (4 consiglieri su 10 più il presidente). Dei neo-eletti ben tre (Bonotto, Cavallo e Marcatto) hanno fatto parte in passato del consiglio, e c'è da sperare che le loro precedenti esperienze siano una base preziosa per mantenere quella continuità che

può portare a qualcosa di innovativo. Non c'è bisogno di dire che per far posto a questi ingressi altri consiglieri si sono tirati indietro, e va anzitutto a loro un ringraziamento per la disponibilità dimostrata (non a lasciare, ma per il lavoro fatto nei lunghi anni della loro permanenza nel consiglio).

Non è superfluo ma doveroso tributare a tutti loro un grande e sincero ringraziamento, e l'invito (peraltro non necessario, perché di fatto hanno già dato la loro disponibilità) a continuare a collaborare con il nuovo consiglio. Mi riferisco a Pier Mario Armando, Peraldo Bona, Gianni Castillo, Gian Franco Cavallo, Piero Pecchio e Michele Traverso, che escono dal consiglio a testa alta, di cui hanno fatto parte per molti anni, offrendo collaborazione e sostegno in iniziative e campi diversi e spesso poco visibili dall'esterno. Allo stesso modo, non è superfluo un caloroso ringraziamento al presidente uscente Claudio Usseglio Min (che non ha ascendenze orientali o venete, come sembrerebbe suggerire la parte finale del suo cognome), che ha accettato di continuare a far parte del nuovo consiglio, e sa affiancare partecipazione e fattività con leggerezza e ironia. A lui e al consiglio uscente sono debitore dello sforzo fatto per cercare nuovi nomi e aperture, e spero di saper continuare sulla strada di chi mi ha preceduto con disponibilità e generosità.

A questo punto non resta che partire, provando a distribuire nel neo-nominato consiglio nuovi e vecchi incarichi, con l'auspicio che la presenza femminile (Tiziana Abrate, Anna Maria Gastaldo e Daniela Suppo) sia un fermento e un collante per trovare insieme una buona collaborazione e una comunicazione aperta e franca sui problemi da affrontare e sugli obiettivi che cercheremo di perseguire. Obiettivi, già: ma quali? Quelli che il nostro sodalizio ha nei suoi fini statutari, non dimentichiamolo, che stanno scritti nello statuto che dovremmo conoscere e che non fa male ricordare: "L'Associazione ha per scopo di promuovere l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specie quelle del territorio in cui si svolge l'attività sociale, e la tutela del loro ambiente naturale" che si persegue attraverso una miriade di iniziative (molte storicamente collaudate e riconosciute, come i rifugi, le scuole di scialpinismo e alpinismo, i rifugi e bivacchi, la sentieristica, i convegni,

le serate, le mostre, le riviste e pubblicazioni, le attività comuni con altre sezioni, altre da inventare e da progettare). C'è posto per tutti, e questo non vuol dire che devono essere sempre gli stessi a tirare la carretta... Chi ha idee e proposte per gite, serate, articoli, convegni, pubblicazioni è bene che si faccia avanti. Abbiamo bisogno di non sentirci soli, ma di condividere anche questa esperienza, di consigli su come gestire le mille facce di questa medaglia che abbiamo accettato di portare.

In un mondo dominato da media che ci invadono di messaggi più o meno all'insegna del veloce, dell'approssimato, dell'apparire senza essere, in nome di un individualismo spesso malato di solitudine, abbiamo bisogno di giovani, anche di bambini (l'età media dei nostri iscritti e la crisi diffusa dell'associazionismo sono un segnale reale di una perdita reale di comunicazione e di stimoli veri in grado di far stare insieme per costruire qualcosa comune) con i quali condividere dei valori per un presente vivibile e un futuro a misura di un'umanità capace di progetti condivisi.

Dario Marcatto

Difficile trovare parole per salutarti, Teresina.

Le prendiamo in prestito da Enzo Bianchi, il fondatore della Comunità Monastica di Bose.

...cucinare significa pensare, essere consapevoli, essere presenti ed avere un forte senso della realtà e degli altri per cui si cucina. Il cibo non solo è un nutrimento necessario, ma è anche qualcosa di cui si deve "avere cura".

La cucina è un'autentica officina in cui si intrecciano acqua, fuochi, aromi, prodotti dell'orto e della campagna, frutti del proprio lavoro ma anche dello scambio con culture più lontane: olio, sale, spezie.

Il cibo cucinato e condiviso è luogo di comunicazione, di incontro e di amicizia: preparare da mangiare per un altro significa conservare e incrementare la vita, è il modo più concreto e semplice per dirgli: "ti amo, perciò voglio che tu viva e viva bene, nella gioia!"

Il ricordo di tante giornate al rifugio, per il pranzo sociale, acquista allora altri significati, valori aggiunti e condivisi.

Grazie per aver avuto cura.

Anna e Pieraldo Bona

Apertura estiva rifugio Candido Viberti

Era una sera dei primi di luglio del lontano 1956, quando un amico, con cui dividevo la passione della bicicletta (che ai quei tempi, smesso di sciare, la primavera e l'estate le dedicavo a fare migliaia di chilometri in bicicletta da corsa, ché i *mountain biker* non esistevano ancora) un amico, dunque, mi dice: "Perché domani non andiamo a fare una bella escursione in montagna?". Incuriosito gli rispondo: "Ma perché domani, che è sabato?". "Perché domani - mi spiega lui - prendiamo il treno, scendiamo a Salbertrand e di qui in circa un'ora e mezza andiamo a dormire al Rifugio Viberti".

"E cos'è il Rifugio?" dico io che parlando di rifugi avevo subito pensato ai rifugi anti-aerei dei tempi tristemente passati e non ancora dimenticati. "È una specie di alberghetto, ma con solo il tavolato, con qualche materasso - allora di cuccette o tanto meno di stanzette non se ne parlava ancora, si era rudi a quei tempi - e così domenica mattina andiamo magari sul Niblè." Il Niblè... montagna da me non ancora conosciuta ma sempre sentita menzionare da quei pochi amici alpinisti che allora conoscevo.

Fu così che incominciai ad andare in montagna: dopo la bella salita al Niblè la settimana seguente avevo già la tessera della U.E.T, una delle prime società alpinistiche di Torino, proprietaria allora sia del Rifugio Viberti sia del Rifugio Toesca al Pian del Roc, sopra Bussoleno.

E quando l'amico Piero all'ultima riunione dell'Intersezionale Val Susa Valsangone (della quale io faccio parte, essendo il Reggente della sottosezione di Sauze D'ouls) mi dice: "Domenica prossima apriamo il Rifugio Viberti per i soliti controlli delle attrezzature. Se vuoi venire potremo stare insieme, naturalmente ognuno porterà qualcosa da mangiare e così passeremo una bella giornata in compagnia" non me lo sono fatto dire due volte! Devo ammettere che io con gli amici del CAI di Rivoli ho molti bei ricordi, belli e tristi nel contempo, come quando l'amico Chiappolino mi ricorda il lontano 1966 o 67 (non rammento più molto bene, purtroppo gli anni passano anche per me), quando assieme allo Sci Club Torino fu vittima di una valanga in Francia verso lo Chaberton, sotto il colle Challer, occasione in cui anch'io partecipai alle operazioni di soccorso. Vicende tristi, ma che uniscono sempre di più gli appassionati che sono andati e che vanno ancora in montagna. Ora finalmente sono nell'ampio salone, con la bella stufa di ghisa che scoppietta allegramente sorvegliata attentamente dall'amico Renato; in montagna ci chiamiamo tutti per nome, la burocrazia e le false cortesie della

città rigorosamente bandite! Le massaie di turno, le solite e sempre presenti Anne, che sono le due gentili consorti dei rispettivi mariti Pier Aldo e Pasquale, si prodigano assieme ad altre signore, di cui in questo momento non ricordo i nomi, e si attivano ad approntarci una squisita spaghetтата mista, frutto del raccolto di pasta di diverse forme, ma tutte da noi apprezzate moltissimo.

Il sugo deve essere stato appannaggio del nostro (e qui faccio una parentesi politica) amato professore anti-berlusconiano che di più non si può, da sempre impegnato nel sociale - e adesso che è in pensione ancora di più - e da tutti noi amato e stimato. Quando si è a tavola, e specialmente quando la stufa scalda i vetri delle finestre che si appannano, qui si apprezza l'ospitalità del Rifugio e non potremo mai ringraziare abbastanza i nostri nonni e padri che hanno saputo, anche se in tempi non molto felici, lasciare alle future generazioni questi magici momenti di amicizia e di ricordi di avventure alpinistiche o anche solo di compagnia.

Una bella coppia di persone, che avevo già conosciuto in precedenti occasioni, sono i coniugi Andreotta. Lui che quasi ottantenne se ne va ancora su per i monti, e che monti! Dai 4000 in su lui afferma che incomincia a stare bene. Non tanto l'ansiosa mogliettina che continua a dire: *“Mi sai nen se l'è 'l cas! Ma quand a turna?”*.

Ho parlato molto con quel professore di ginnastica, di cui non ricordo il nome (mangiavamo uno di fronte all'altro), che mi spiegava l'eccessivo consumo degli integratori di cui si fa grande consumo oggi, per *performances* eccezionali o per mostrare a tutti pettorali o addomi tararugati, rimpiangendo quando il grande Comici usava solo prugne secche per salite ancora adesso irripetute.

Ho passato dunque un bel pomeriggio ricco di aneddoti e di... *“Ti ricordi?”*.

È venuto il tempo di partire, lasciare gli amici con cui si sono ricordate le avventure degli anni - e sono tanti - di quando più giovani, e perché no, ancora di adesso, si saliva e si sale ancora su queste nostre belle montagne che sono e saranno ancora, si spera per molti anni, le nostre vere e grandi passioni.

Ringrazio per la bella compagnia che ho trovato e che spero di rivedere ancora e mi scuso se ho dimenticato qualcuno, ma so che sicuramente in qualche mio misterioso cassetto della memoria un giorno, una frase, un ricordo mi torneranno vivi come oggi e mi rallegreranno e sarò felice di essere stato un giorno al RIFUGIO.

Giorgio Guerciotti

Prologo

*Eran trecento (suppergiù)
giovani non più
non più forti
eppure non son morti*

Cominciava così, come un gioco, un anno fa.
Il problema era convincerlo, farlo tornare dal suo sdegnoso esilio, novello Cincinnato pronto a salvare, forse, l'onore di una patria mai tradita.

Ci siamo riuscite
siamo state scelte da Lui tra tante
le sue sapiente mani ci hanno sfiorato,
palpeggiato, apprezzato
la notte è trascorsa lieve
addolcita da sapori di spezie lontane
immerse in di-vine essenze
rivoltate
così fan tutti, ma non così.

Il fuoco della passione
sapientemente alimentato
anche da mani inesperte
nebbie leggere
calore che ci scioglie
che mette in risalto sinuose forme
che toglie il superfluo
che ci abbronza
che ci impreziosisce e rende appetibili
l'età non conta.

Processioni di incontinenti questuanti penitenti
beati i primi se gli ultimi tarderanno
ma forse abbiamo sbagliato
allora avanti finché ce n'è.

Ripetenti ingordi soddisfano malcelate pulsioni
è orgia, bunga bunga
bava alla bocca languori appetiti
liquori dell'Avanà
è bingo bongo re del Congo
pensionati pentiti assortiti assettati
ancora seduti
una panchina lunga un campo di calcio
manca l'arbitro
si aspetta Godot
numeri di una lotteria italiota
quasi sempre si vince
premi riciclati e subiti.

Siamo quello che mangiamo?
Mangiamo quello che siamo?
E dove siamo quando mangiamo, e con chi, perché?

*una fettina di capocollo
quello che resta di una salciccia
una coscetta di pollo**

*confidenze e ultime volontà raccolte da Pieraldo Bona, retrocesso a vice del vice del vice del vice capocuoco Giorgio I (e forse ultimo).
Bousson, Cesana, Piemonte, Italia.
Giugno, anno Domini 2011.

Doctor Jekyll

I resti di quelli che governarono allegramente il CAI nel ventennio appena trascorso scendono mestamente lo scalone di marmo del loro Ermitage.

Ex sessantottini, cattocomunismi, tamburin maggiori della banda d'Affori, cicloturisti impenitenti, carrellisti cassaintegrati... quelli che il ...CAI da bere, quelli che con festicciole, vernissage, gemellaggi sgarruppati, serate danzanti, feste di carnevale, pranzi sociali, gite aziendali hanno prosciugato il capitale sociale e cambiato il volto al nostro glorioso sodalizio.

Finalmente!

Aria nuova, pulizie di pasqua, worwerk folletto e tornado blu, via i resti scaduti di cibarie e bevande, avanzi di bivacchi cittadini; ridiamo dignità a vecchie pelli di foca, racchette da neve (cosa saranno mai queste moderne ciaspole!), corde di canapa e nodi di Prusik.

Prepariamoci degnamente al compimento del 150° anno di fondazione, purificando il nostro spirito con nuovi esercizi spirituali, con una settimana di digiuno nel nostro rifugio, cilicio al petto, rileggendo i sacri testi della storia dell'alpinismo, sussurrando montanare e testamenti del capitano.

Portiamo la nuova buona novella in serate dotte, austere, morigerate, apriamoci a dibattiti, conferenze, cineforum, riprendiamo la salita, in cordata, verso la Montagna Sacra.

Anche se, a ben vedere, Quelli, qualcosa di buono lo hanno fatto.

A modo loro, coll'emisfero sinistro del cervello.

E se per caso, un domani lontano, ci servissero per ...

Hai visto mai?

In ricordo di Gianluca Spaghetto

Il CAI di Coazze, insieme con altri amici dei CAI di Pianezza e Almese, ha proposto per il 3 luglio prossimo una gita al rifugio del Carro, in commemorazione del nostro socio Gianluca Spaghetto, morto il 4 luglio dell'anno scorso alla Levanna Occidentale. Per chi vuole fare il percorso con gli amici di Coazze il ritrovo è ad Avigliana, al centro commerciale Penny Market nei pressi della rotonda d'uscita di Avigliana Est della tangenziale alle ore 6 altrimenti si può raggiungere l'Ecot in modo autonomo. La partenza a piedi da l'Ecot è prevista per le 8/8,30 e l'arrivo al rifugio del Carro, dove avrà luogo la commemorazione, è previsto per le 11/11,30.

Mister Hyde

Son tornati... hanno fiaccato la nostra resistenza con un subdolo lavorio ai fianchi. Hanno imbarcato facce nuove, quote rosa pallido, imberbi ragazzotti e vecchie carampane stonate pur di raggiungere la maggioranza.

Han fiutato il vento della protesta, usato la rete... e noi ci siamo cascati come pollastrelli.

Aria di fronda, il vento è cambiato, si Restaura!

Stanno allestendo moduli, certificati, preparando schede e nuovi protocolli.

Celebreranno i loro riti ossequiosi, certificheranno il pedigree dei nuovi soci risalendo alla quarta generazione alpinistica, esibite imprese solitarie, performance.

Sulle tavole di granito della nuova legge, siamo costretti a riscrivere ed incidere i verbali di anni che il vento ha disperso nelle nostre notti di follia e che consegneranno ai posteri le nostre frivolezze. Abbiamo dovuto ingoiare resti di cibarie forse avariati, di certo scaduti, tracannare vinelli dozzinali e aranciate stinte, acque minerali avvelenate, panettoni d'antan; faremo altre penitenze, ci cospargeremo il capo con la cenere della stufa del rifugio e là resisteremo.

Sarà la ridotta Bastiani del nostro deserto dei Tartari.

Anche se, a ben vedere, Quelli, qualche buona proposta l'han fatta.

A modo loro, coll'emisfero destro del cervello.

E se per caso, un domani lontano, ci servissero per...

Hai visto mai?

Notizie dall'Intersezionale

All'interno dell'Intersezionale è accaduto un grosso avvenimento.

È avvenuto l'avvicendamento della presidenza...

Come da statuto, dovrebbe succedere ogni due anni ma, per mancanza di candidati, da sempre si è faticato molto a rispettare la regola. Come spesso capita nelle sezioni delle nostre valli *"diventare presidenti o consiglieri non è difficile, ma è difficile lasciare"*.

Il 24 maggio è stato eletto nuovo presidente Vittorio Girodo, che subentra a Ezio Boschiazzo.

Il fatto è particolarmente importante e positivo perché si tratta di un vero avvicendamento fra le sezioni; infatti dopo un presidente proveniente da Coazze, da Pianezza, da Rivoli, da Bussoleno, da Bardonecchia, ecco che tocca ad Almese.

Auguri a Vittorio Girodo!

Come primo atto gli è toccato di coordinare (con il presidente uscente) il 12 giugno a Bousson la festa dell'Intersezionale, che quest'anno ha avuto un taglio particolare per l'allargamento della partecipazione alle altre sezioni piemontesi. Alla manifestazione erano presenti rappresentanti delle sezioni di Mondovì, Bra, Varallo Sesia, Lanzo e Alba, per un totale di circa 80 persone.

Meno numerosa del solito è stata tuttavia la partecipazione dalle sezioni delle nostre valli.

Complessivamente alla braciolata hanno partecipato 260 persone (sempre un bel numero) che, come al solito, ha richiesto un notevole impegno da parte degli organizzatori.

Piero Pecchio

Nuovi e vecchi incarichi nel consiglio CAI di Rivoli

Nel corso della riunione del 26 maggio scorso si è proceduto a un doveroso ringraziamento a tutti gli amici che ne hanno fatto parte nel precedente triennio, a partire dal presidente uscente Claudio Usseglio Min al vicepresidente Dario Cavallo e tutti i componenti del consiglio, e al conferimento di alcuni incarichi istituzionali a nuovi e vecchi consiglieri.

Alla segreteria, ancora guidata dall'esterno dal sempre presente Piero Pecchio, affiancato da Gianni Castillo, Michele Traverso e Roberto Volpato, il delicato compito di accogliere e organizzare le iscrizioni e le informazioni, che verranno poi trasmesse al CAI Legale di Milano da

Marco Durando e in seconda battuta da Tiziana Abrate e Dario Marcatto (il controllo della posta elettronica e delle corrispondenze esterne). A quest'ultimo, coadiuvato e guidato almeno nella fase iniziale da Claudio Usseglio Min, toccherà l'incarico di mantenere le relazioni con l'Intersezionale e con il CAI Piemonte.

Al presidente uscente, coadiuvato da Pier Aldo Bona, sono toccate le relazioni con il Comune di Rivoli e tutte le questioni relative al rinnovo della convenzione (quasi in scadenza) per il rifugio Viberti. La cura e manutenzione della baita sezionale rimane strettamente di pertinenza di Gianfranco e Dario Cavallo, che si sono da sempre prodigati per la conservazione e buona gestione di questo prezioso lascito al nostro sodalizio, affiancati ora anche da Giuseppe Secondo. Il settore dell'informazione per via della carta stampata è affidato ad Anna Gastaldo, coadiuvata nella redazione del nostro giornalino Nello Zaino da Giuseppe Secondo e Stefano Rivella, che entrano anche a far parte della redazione dell'Annuario intersezionale Muntagne Noste. Anna Gastaldo e Daniela Suppo cureranno anche la programmazione e la scelta delle serate a tema proposte ai soci nell'arco dell'anno.

Il gemellaggio con Ravensburg è affidato a Marco Bonotto, che conosce persone e ambienti e ha già avuto modo in passato di avvicinarsi ai gemelli transalpini, al quale si affiancherà Pier Aldo Bona, che ha già curato incontri, scambi e visite nella città del Baden con ottimi risultati.

A Pierangelo Cavallo e Mario Bozzato è affidata la commissione gite, nella quale, per le diverse competenze maturate in questi anni, potranno aggiungersi altri amici, in grado comunque di mantenere su un piano di sicurezza e di praticabilità la scelta di tutte le gite proposte in calendario.

Biblioteca e Archivio della sezione rimangono per ora affidati ad interim a Tiziana Abrate e a Dario Marcatto, che si ripromettono di rendere accessibile la biblioteca (direttamente e per via telematica: per questa seconda possibilità grazie alla collaborazione di Marco Durando) e consultabile anche l'archivio cartaceo riordinato della sezione entro l'autunno.

I progetti e i buoni propositi sono tanti: vedremo cosa riusciremo a fare entro il prossimo semestre, e ne informeremo dei risultati o soci attraverso la stampa sociale. Ritocchi e correzioni sono sempre possibili e auspicabili, ma insieme cercheremo di tener fede agli impegni presi.

Dario Marcatto

Prossimi appuntamenti

17 luglio

E

Punta Losetta (m 3054) Da Grange del Rio (m 2000) - Valle Varaita

Monte Losetta

Descrizione della gita

Cima in Val Varaita, immediatamente a ridosso del Monviso, con ottima visuale sulla parete ovest con i suoi residui ghiacciai pensili e a due passi dall'antistante punta Gastaldi. È il punto d'unione di tre valli: il vallone di Vallanta ed il vallone di Soustra, diramazioni laterali dell'italiana valle Varaita, e della francese valle del Guil.

La vetta si trova sullo spartiacque principale tra Italia e Francia, che in questa zona è orientato in direzione circa est-ovest. Verso est la cresta procede verso il passo di Vallanta e da qui risale verso la punta Gastaldi, per ricongiungersi poi alla cresta settentrionale del Monviso; nella direzione opposta, la cresta prosegue in direzione Ovest-Nord-Ovest, supera il passo di Soustra (2850 m) e si dirige verso il colle dell'Agnello. Una cresta secondaria scende in direzione Sud-Sud-Est verso il passo della Losetta (2872 m), da dove prosegue nella stessa direzione, costituendo lo spartiacque tra il vallone di Vallanta e la valle Varaita di Chianale. Il versante verso la valle del Guil è molto scosceso, mentre i versanti italiani, pur presentando notevole pendenza, sono meno dirupati.

Il nome deriva dall'occitano losa, col significato di lastra di pietra, e deriva dal fatto che la vetta è costituita da rocce scistose, che si sfaldano facilmente in lastre. In francese la montagna è nota come Pointe Joanne. La prima salita nota risale al 25 settembre 1877, ad opera di Paul Guillemin e Salvador de Quatrefages, accompagnati dalle guide Emile Pic e J. Chappay.

Il Monte Losetta è raggiungibile in diversi modi, da Castello di Pontechianale percorrendo il vallone di Vallanta (con punto d'appoggio nel rifugio Vallanta), oppure per la via più breve che è il vallone di Soustra. Si parcheggia l'auto nei pressi delle Grange del Rio nello spiazzo, presso un tornante della strada che porta al Colle dell'Agnello. Il sentiero, sempre ben segnalato, si tiene inizialmente alto sopra il corso d'acqua fino a che si raggiunge il centro del vallone di Soustra con numerosi alpeggi, per la maggior parte diroccati. Si percorre l'intero vallone con andamento pressoché pianeggiante; già da qui si nota la forma piramidale del Losetta. Giunti al termine del ripiano, il sentiero riprende a salire fino a raggiungere una conca superiore, dove sorgono i ruderi della Capanna della Losetta m 2536. Da qui si continua a salire con pendenza sostenuta e, percorrendo una lunga diagonale su terreno detritico, si perviene al Passo della Losetta m 2850, da dove si può scendere nel vallone di Vallanta, con l'omonimo rifugio proprio sotto. Si volge quindi a sinistra e si percorre l'ampia cresta che non presenta nessuna difficoltà fino a raggiungere la croce di vetta. È un itinerario che non gode di alta frequentazione, e per questo si possono incontrare parecchi animali, dalle marmotte a colonie di stambecchi. Dalla cima grandiosa è la vista su Monviso e tutte le cime minori nord-ovest. Punta Roma, Punta Udine, Punta Gastaldi e Viso di Vallanta appaiono a portata di mano.